

Esequie di S. E. mons. Arduino Bertoldo – San Feliciano, 11 aprile 2012

“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui” (Mc 16,6). Così il messaggero di Dio, un giovane vestito di bianco, parla alle donne che cercano il corpo di Gesù nella tomba. L’Annuncio pasquale passa dalla bocca degli angeli alle labbra delle donne e giunge fino all’orecchio degli Undici. Lo sguardo si fissa sulla tomba vuota, l’attenzione si concentra sulle Scritture, la memoria riporta alla luce eventi e parole, sepolti dal dolore. L’*Exsultet* si alza come un’esplosione di fede, divampa come un incendio di luce.

Fratelli carissimi, l’Annuncio pasquale è l’architrave della porta della fede. E tuttavia, dinanzi al silenzio della morte di una persona cara, sorge sempre una struggente domanda: perché il Signore, che ha vinto la morte, non ha tolto a noi la necessità di morire? A questo interrogativo risponde il card. Carlo Maria Martini in modo inedito: non è usuale sentire un cardinale, un vescovo, parlare di paura della morte. “Dio ha voluto che passassimo per questo duro calle che è la morte ed entrassimo nella oscurità, che fa sempre un po’ paura. Mi sono rappacificato col pensiero di dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre delle uscite di sicurezza. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio. Ciò che ci attende dopo la morte è un mistero, che richiede da parte nostra un affidamento totale. Desideriamo essere con Gesù e questo desiderio lo esprimiamo a occhi chiusi, alla cieca, mettendoci in tutto nelle sue mani”. Queste parole più che una lezione di teologia sono una scuola di vita, quasi una confessione intima che mi è parso di ascoltare, anzi, di scorgere nella serenità dello sguardo di S. E. mons. Arduino Bertoldo, in occasione del mio ultimo dialogo con lui, quando ormai la morte era a due passi.

Fratelli carissimi, la liturgia della Parola di questo giorno “fatto dal Signore” ci aiuta a decifrare i sentimenti che accompagnano questa liturgia esequiale. La pagina evangelica, appena proclamata (cf. Lc 24,13-35), si apre dando voce alla tristezza di due discepoli che, il giorno di Pasqua, fanno ritorno a Emmaus sotto il peso della stanchezza della rassegnazione. “Noi speravamo” (Lc 24,21): nell’imperfetto del verbo “sperare” c’è tutta l’arezza della delusione; l’enigma della morte di Gesù appare loro come un muro che non consente di vedere oltre. L’Evangelista annota con cura che “i loro occhi erano impediti a riconoscerlo” (Lc 24,16).

“Spiegando in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui” (Lc 24,27), il Signore apre una breccia nei loro cuori, ma solo la “frazione del pane”, gesto pasquale per eccellenza, fa crollare la cinta muraria della delusione, costruita con la “malta” della rassegnazione. Non appena essi prendono coscienza di quanto è accaduto, “senza indugio” fanno ritorno a Gerusalemme; quello che più sorprende è il fatto che, giunti a destinazione, prima ascoltano la testimonianza degli Undici – “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!” (Lc 24,34) – e, soltanto dopo, narrano “ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto (il Risorto) nello spezzare il pane” (Lc 24,35). I discepoli di Emmaus saldano la loro testimonianza a quella degli Undici, i quali il giorno di Pasqua con la nota dell’Alleluia iniziano a scrivere lo “spartito” della Tradizione apostolica.

“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto” (Lc 24,29): il Signore ha accolto l’invito fattogli dai discepoli di Emmaus per il tempo strettamente necessario a consumare una cena. Qualcosa di analogo è accaduto quando S. E. mons. Arduino Bertoldo ha concluso il suo servizio episcopale per raggiunti limiti di età. Al termine della celebrazione che ha segnato l’inizio del mio ministero pastorale egli si è seduto a tavola con me e il Presbiterio diocesano e, l’indomani, di buon mattino ha fatto ritorno al suo paese natale, Castelnuovo di Isola Vicentina, dando prova di ammirevole discrezione. Ringrazio di cuore i familiari che con la premura dell’affetto hanno accompagnato l’ultimo tratto di strada del loro congiunto, ma non hanno impedito alle sue spoglie mortali di fare ritorno nella nostra Cattedrale, che egli ha visto ferita dal sisma, ma che ha avuto la gioia di riaprire al culto in tutto il suo splendore alla vigilia del Giubileo dell’anno 2000.

Fratelli carissimi, la posa di una pietra tombale non è l’ultimo atto della nostra esistenza: è con questa fede pasquale che, insieme, chiediamo al Signore: “Tu che hai dato al Vescovo Arduino il carisma episcopale a servizio del tuo popolo, ricevilo nell’assemblea festosa del cielo”.